

después de que Allende, fiel a su respeto por la democracia y la opinión del pueblo, le comunicara su decisión de convocar a un plebiscito que definiría su continuidad en el cargo para solucionar de esta manera el conflicto político del país, Pinochet, que ese mismo día le jurara su lealtad en caso de un golpe de estado, se une a la conspiración golpista. Cada uno había elegido su lugar en la historia.

Aunque para muchos referirse a Salvador Allende, para bien o para mal, no deja cabida a la objetividad, Amorós logra evadir eficazmente esta premisa recurriendo a una amplia gama de citas textuales, que responden a una contundente revisión bibliográfica que a su vez funciona como prueba del rigor científico de la obra. De esta manera, en lugar de la personal opinión crítica del autor encontraremos, además de fragmentos de los más importantes discursos del presidente Allende, publicaciones de la prensa de la época, variados testimonios de sus amigos más cercanos, colaboradores, familiares, dirigentes, detractores, adversarios, e incluso de algunos de los golpistas, que sumados a los testimonios de Edward Korry (embajador de Estados Unidos en Chile), las memorias de Henry Kissinger y los documentos desclasificados de la CIA el año 2000 en el informe Hinchey, brindan al lector la posibilidad de construir su visión personal y crítica del proceso chileno y de la labor político-social del presidente Allende.

El proyecto político de Salvador Allende, además de modificar las estructuras económico-sociales de Chile, logró modificar la conciencia de sus ciudadanos, esta realidad constituye a mi juicio, la herencia imperecedera de Allende. Es cierto que su proyecto, ideas y anhelos, que además eran los del pueblo, fueron brutalmente cercenados, pero aquella conciencia tiene plena vigencia y se manifiestan en las nuevas generaciones que se sacuden el miedo de las décadas de los 70 y 80 junto a sus “versiones oficiales” de la historia.

En su recordado último discurso, aquel que Allende improvisara desde el Palacio de La Moneda para dirigirse por última vez al pueblo a través de Radio Magallanes, el Presidente dice: “Seguramente Radio Magallanes será acallada y el metal tranquilo de mi voz no llegará a ustedes. No importa, la seguirán oyendo, siempre estaré junto a ustedes. Por lo menos mi recuerdo será el de un hombre digno que fue leal a la lealtad de los trabajadores”. Pero finalmente fue mucho

más que eso y la historia lo demuestra. Allende vuelve, regresa luego de años de intencionado silencio, regresa en las nuevas conciencias libres, en la voz de los artistas, en la de los jóvenes, en aquel monumento levantado en su honor frente al Palacio de La Moneda, en la enorme cantidad de plazas y avenidas del mundo que llevan su nombre. Regresa también en este libro que Mario Amorós nos ofrece, libro que nos da la posibilidad de escribir en nuestras conciencias aquél último capítulo necesario e inexistente: “Reflexiones y Conclusiones”.

“Compañero Presidente. Salvador Allende, una vida por la democracia y el socialismo” constituye una lectura necesaria que, sin importar la ideología o tendencia política que muevan al lector, sin duda dejará (tal como dijera el mismo Salvador Allende en sus últimas palabras) una lección moral que finalmente logra castigar a la felonía, la cobardía y la traición.

Coppola, Salvatore, *El pontífice sumamente bondadoso. Diplomazia, chiesa e politica ai tempi di Giovanni XXIII (1958-1963)*. Editan, Galatina, 2009.

Por Romina De Carli
(Universidad de Trieste, Italy)

Anche se il saggio, che Salvatore Coppola (docente di filosofia e storia presso il Liceo Statale Italiano di Madrid) dedica alla politica vaticana durante il breve pontificato di Giovanni XXIII, non rientri nel filone della scuola ispanista, non per questo la sua lettura è meno interessante. I giudizi che la diplomazia spagnola trasmise da Roma sull'evolversi della politica italiana (e che l'autore ricostruisce analizzando soprattutto i fondi dell'archivio spagnolo del Ministero per gli Affari Esteri), costituiscono un valido aiuto per chi si occupa dell'ultimo franchismo. Permettono, infatti, di percepire lo stato d'animo di una classe dirigente cosciente del declino della dittatura militare e, per questo, fece il possibile per opporsi a un'obbligata transizione democratica.

Entrando nei dettagli, l'obiettivo che l'autore si prefigge è quello di dimostrare quando e come Giovanni XXIII modificò, rispetto al suo predecessore, la linea di presenza e azione politica della Chiesa. Essendo questa la ragione per cui concentra l'attenzione tanto sulle differenti reazioni che l'apertura a sinistra della DC suscitò nel mondo cattolico italiano (Papa, Curia, Episcopato, Azione Cattolica, ACLI e la

stessa Democrazia Cristiana), quanto sul punto di vista che la diplomazia spagnola maturò al rispetto tenendo costantemente presente le conseguenze che tale apertura poteva avere sulla sempre più difficile politica interna e internazionale del regime franchista. Un obiettivo che, senz'ombra di dubbio, Coppola raggiunge trattando anno per anno il breve pontificato del *Pontifice sumamente bondadoso*.

Muovendo così i primi passi dagli ultimi mesi del pontificato, in certa misura "assoluto", di Pio XII per sottolineare tanto la condizione di «partido a sovranità limitata» (p. 21) alla quale fu costretta la Democrazia Cristiana dall'imperativo pacelliano dell'unità politica dei cattolici, quanto l'iniziale reticenza che suscitò in Spagna l'elezione di Roncalli al solio pontificio, Coppola traccia le prime fasi della transizione politica del Vaticano operata da Giovanni XXIII. Senza negare la sua iniziale condanna nei confronti tanto delle prese di posizione dei Cristiano Sociali sicialiani come dell'esperienza francese dei preti operai, l'autore inizia a spiegare in che modo Roncalli iniziò a distaccarsi dalle prese di posizione del suo predecessore. L'autore individua così nel graduale attenuarsi dell'anticomunismo vaticano il punto di svolta tra i due pontificati. Un punto di svolta che, nel caso concreto dell'Italia, si tradurrà quasi immediatamente nell'altrettanto graduale (ma non per questo meno conflittivo o problematico all'interno del mondo cattolico e delle stesse gerarchie ecclesiastiche) distanziamento vaticano dalle vicende politiche della giovane repubblica che, consecuentemente, permise l'esperimento dell'apertura della DC. Una svolta che non farà ancora sentire i suoi effetti sulla Spagna di Franco se, come spiega Coppola, nel 1960 la Santa Sede optò per mantenere un «imbarazzante silenzio» (p. 85) a proposito della denuncia che un nutrito numero di sacerdoti baschi diresse pubblicamente al regime franchista; ma che, tuttavia, inizierà a minare le fondamenta della stretta alleanza tra lo Stato e la Nazione cattolica se, a partire soprattutto dal Concilio Vaticano II, gli ambasciatori spagnoli a Roma si vedranno sempre più spesso costretti a intervenire (non senza risultati) presso la Segreteria dello Stato Vaticano e presso il Governo della Repubblica italiana per impedire le critiche al regime che la stampa italiana, non solo di sinistra, divulgava amplificando l'incipiente opposizione cattolica al franchismo.

Muovendosi nel periodo breve del pontificato di Giovanni XXIII (1958-1963), e analizzando accuratamente l'interpretazione che, della linea politica che il Vaticano adottò a proposito dell'apertura a sinistra della DC, ne diedero i diplomatici spagnoli, lo studio di Coppola risulta essere di notevole interesse per il lettore spagnolo (sarebbe infatti proponibile la traduzione del testo) che, in questo modo, può non solo capire meglio la complicata commistione tra la Santa Sede e la DC ma anche riflettere sulla profonda diversità dell'intervenzionismo vaticano negli affari interni dell'Italia e della Spagna di quel cruciale periodo. Sembra comunque mancava un riferimento più chiaro alla situazione politica internazionale degli anni 60 e 70 (è chiaro che tanto la crisi tedesca e la costruzione del muro di Berlino, quanto la crisi interna all'Unione Sovietica che culminò nella "primavera di Praga" determinarono l'azione politica vaticana), capace di suggerire le ragioni per cui, fino al 1968 approssimativamente, la Santa Sede considerò opportuno assecondare l'apertura a sinistra della DC e appoggiare la dittatura militare in Spagna.

Del Arco Blanco, Miguel Ángel, *Hambre de Siglos. Mundo rural y apoyos sociales del franquismo en Andalucía Oriental, 1936-1951*. Granada, Comares, 2007, 513 pp.

Por Damián A. González Madrid
(Seminario de Estudios de Franquismo y Transición, Universidad de Castilla-La Mancha).

Tras su meritorio trabajo sobre la política agraria del primer franquismo (*Las Alas del Ave Fénix*, 2005), Del Arco Blanco nos sumerge ahora en un ambicioso y sugerente estudio sobre los apoyos sociales de la dictadura en el mundo rural andaluz de la posguerra. Con un estilo narrativo apreciable por su nitidez expositiva, reflejo de una notable claridad de ideas perceptible desde el índice, y apoyado con firmeza en un exhaustiva investigación en archivos, escudriñados desde una novedosa perspectiva que nos redescubre las posibilidades de los fondos depositados en algunos de ellos, especialmente los municipales, el autor nos invita a comprender mejor la solidez y la durabilidad de la dictadura franquista desentrañando una parte importante del proceso de construcción de sus cimientos: el poder local. Su propuesta, desarrollada a lo largo de nueve capítulos, puede resumirse en un intento de